

CONVIVERE CON IL VIRUS I morti in Lombardia

di Fausto Biloslavo

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sostiene di avere chiarito tutto e di sentirsi assolutamente tranquillo sulla mancata zona rossa in provincia di Bergamo. In realtà i buchi neri sulla sua deposizione, che non è durata cinque minuti nel caso fosse stato tutto a posto, ma tre ore, sono tanti.

Il primo punto da chiarire è lo stesso pilastro della linea difensiva di Conte, che sostiene come fosse troppo tardi e la zona rossa di Alzano Lombardo e Nembro era stata superata con il decreto dell'8 marzo, che allargava le restrizioni a tutta l'Italia. In realtà il governo decise una «zona protetta» chiamata subito «zona arancione», che non era né carne né pesce. Restrizioni aumentate, ma non totali come era necessario in provincia di Bergamo per tamponare il contagio. E già avvenuto con successo a Codogno e Vo' Euganeo grazie a un blocco totale. E poi se le «zone arancioni» fossero bastate, come mai sono state istituite altre 115 vere zone rosse nel paese dopo il decreto dell'8 marzo? La

I BUCCHI NERI

Zone rosse e dietrofront
Ecco cosa Conte non ha chiarito

Dalla deposizione del premier restano tre punti oscuri: perché cambiò idea sul blocco dei comuni bergamaschi?

uomini. Carabinieri e poliziotti di Bergamo dal 4-5 marzo avevano già individuato i punti dove piazzare i posti di blocco ed erano pronti a chiudere tutto. Un altro tassello è la parte della comunicazione della Difesa sulla zona rossa che recita: «Seguirà ordinanza della Procv», ovvero Protezione civile, che dipende

dal presidente del Consiglio.

Il terzo buco nero riguarda proprio i veri motivi del contrordine, arrivato tre giorni dopo ai militari: «Ministero ha comunicato che l'esigenza di rinforzo di personale impiegato nell'area di Bergamo è terminata». I parenti delle vittime del virus nella zona di Bergamo del comitato «Noi

denunceremo» hanno allegato agli atti delle loro denunce un documento del 27 febbraio, che spiega molto sulle pressioni anti-chiusura. Imprese e pure il sindacato scrivono che «dopo i primi giorni di emergenza, è ora importante valutare con equilibrio la situazione per procedere a una rapida normalizzazione,

consentendo di riavviare tutte le attività ora bloccate». La firma è di Abi, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia, Cgil, Cisl, Uil. Il giorno dopo «Confindustria Bergamo lancia uno spot con l'hashtag #Bergamoisrunning, un video in inglese (...) in cui si dice

che il rischio nella zona è basso». Ieri il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, stella locale del centrosinistra, ha fatto qualche ammissione con la *Stampa*. Il primo cittadino chiamava Roma, ma esclude operazioni di lobbying da parte di Confindustria. Però ammette di avere parlato almeno «con un imprenditore, preoccupato per il fatto che tutto il mondo continuasse a produrre mentre solo loro dovevano fermare il lavoro». Il sindaco fa onestamente *mea culpa*: «Eravamo convinti tutti, che il virus potesse passare nel giro di poche settimane. È un'assoluta ammissione di errore da parte mia. Sicuramente ho sbagliato».

Gran parte dei giornali si arrampicano sugli specchi per difendere il governo sulla mancata zona rossa e forse usciranno verbali mirati per dimostrare che Conte non ha alcuna responsabilità. L'inchiesta, però, dovrà chiarire il buco nero delle pressioni che nel giro di tre giorni ha fatto cambiare idea al governo sulla zona rossa di Bergamo, che se fatta subito e bene avrebbe potuto diminuire il numero di vittime.

IL 5 MARZO

La Difesa aveva inviato rinforzi per i posti di blocco. Ma ci fu un contrordine

verità è che soprattutto i rappresentanti locali non volevano le zone rosse. Per Medicina richiesta dall'Emilia Romagna ci sono voluti due tentativi prima di attuarla con l'arrivo dell'esercito. «In provincia di Alessandria non è mai stata fatta anche se necessaria - racconta una fonte del *Giornale* in prima linea nella pandemia - perché la politica si è opposta».

Conte non ha esteso alcuna zona rossa a tutta Italia agli inizi di marzo. Al contrario, con il disastroso annuncio in tv del decreto, ha fatto fuggire migliaia di persone da Milano verso il sud.

Il secondo buco nero da esplorare è perché il governo avesse deciso di istituire la zona rossa ad Alzano e Nembro e poi ha cambiato idea. Le comunicazioni della Difesa del 5 marzo rivelate dal *Giornale* confermano che «a seguito di individuazione di zona rossa nell'area di Bergamo dalle autorità governative relative all'emergenza nazionale Covid 19, su richiesta di Ministero Ufficio sicurezza ed ordine pubblico si dispone il rinforzo di personale impiegato nell'operazione Strade sicure con un contingente di 120 unità». Ridicola e impossibile la spiegazione trapeziata, che i comandi generali di carabinieri, polizia, esercito abbiano agito in maniera autonoma all'insaputa di Conte e del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese. E ancora più dubbia l'idea che il Viminale si fosse portato avanti per prepararsi a qualsiasi evenienza muovendo 370



RISERBO Maria Cristina Rota, procuratore aggiunto a Bergamo

L'OSPEDALE IN FIERA RESTERÀ OPERATIVO

La riabilitazione della Lombardia
Fontana: il tempo è galantuomo

E anche il sindaco di Bergamo Gori ammette suoi errori

Alberto Giannoni

Milano «Le bugie hanno le gambe corte». In Regione ne sono convinti: la narrazione anti-lombarda non andrà lontano. «Il tempo è galantuomo» dice il governatore Attilio Fontana, verificando che «dopo le offese, gli insulti e le minacce la verità sul buon operato della Regione Lombardia sta emergendo dalle inchieste e dai dati ufficiali». Evidente il riferimento è agli accertamenti e alle ricostruzioni sulla mancata istituzione della Zona rossa nella Val Seriana. Ieri anche il sindaco Giorgio Gori ha ammesso i suoi errori in quella fase: «Sicuramente ho sbagliato» ha detto. Però c'è dell'altro. A uno a uno stanno cedendo i pilastri su cui si basa la narrazione dell'epidemia come «disastro lombardo». Non solo vacilla la tesi della «colpa» regionale sul focolaio bergamasco, ma è stato anche smentito che esista un peculiare caso lombardo nel doloroso capitolo delle Rsa. Inoltre si prospetta l'inserimento dell'ospedale in Fiera nel piano per il rafforzamento delle terapie intensive, che a giorni passerà al governo. E ora è più chiara anche la ripartizione dei compiti fra Stato e Regioni in base alla Costituzione. «Il complesso delle norme vigenti - rivendicava il 4 marzo il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia - ci consente di dire con chiarezza che in caso di emergenza nazionale decide lo Stato, anzi se permette comando lo Stato». Dopo aver ribadito questa posizione nel corso dei mesi, è difficile ora scaricare sulle Regioni le responsabilità sulla gestione dell'epidemia, in particolare sulle famose mascherine. Certo, in Lombardia il Covid ha colpito durissimo, per la particolare densità e mobilità della popolazione, in un territorio molto infrastrutturato e urbanizzato. Si sta inoltre facendo largo, fra alcuni esperti, l'ipotesi che l'Italia abbia affrontato tre diverse epidemie. «Tre diverse manifestazioni dell'epidemia» ha spiegato al *Corriere* il professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'Istituto Mario Negri. E di «tre epidemie diverse con incidenza e mortalità totalmente differenti» parla anche il professore Donato Greco, epidemiologo consulente dell'Oms. Insomma lo «tsunami», in Lombardia e nel Piacentino, si è abbattuto non solo prima, ma anche con più «aggressività».

C'è chi persiste nell'assedio alla Regione, con motivazioni tutte ideologiche. A Bergamo, ieri, fra le bandiere rosse hanno manifestato i centri sociali, prendendosi un «un modello di sviluppo basato sul profitto e la privatizzazione». E la sinistra ufficiale, promuovendo una manifestazione simile anche a Milano, pare volersi collegare a questa impostazione. Il (tentato) linciaggio mediatico degli amministratori regionali, tuttavia, è sempre più asfittico. «Restano pochi incivili da tastiera a promuovere tesi complottiste false e prive di ogni ragionevole fondamento - dice Fontana - mentre la verità sta emergendo con tutta la sua forza».



GORI (PD)

Sulle zone rosse difficile accertare le responsabilità



FONTANA (LEGA)

La verità sta emergendo con tutta la sua forza

2.060

I morti per Covid-19 registrati in provincia di Bergamo nei soli mesi di febbraio e marzo